

L'insegnamento dell'informatica giuridica («Diritto e tecnologie dell'informazione e della comunicazione») nelle università italiane*

COSTANTINO CIAMPI

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. L'insegnamento dell'Informatica giuridica negli anni precedenti l'a.a. 2001/2002 (anno di prima applicazione del nuovo ordinamento degli studi universitari); 2.1. Alcuni risultati dell'indagine dell'ANDIG (Atti del Convegno svolto nel 1988), pubblicati nel 1990 e dell'indagine ITTIG del 2002 (riferentesi alla situazione aggiornata all'a.a. 2001/2002, alle soglie della riforma. – 3. L'insegnamento dell'Informatica giuridica dopo la riforma universitaria (Decreto ministeriale 509/1999, così come modificato dal DM 270/2004); 3.1. Corsi di laurea triennali; 3.2. Nei corsi biennali di laurea magistrale o specialistica; 3.3. Nei *master* di I e II livello; 3.4. Nelle scuole di specializzazione; 3.5. Nei dottorati di ricerca. – 4. Uno sguardo comparativo sull'insegnamento di «Diritto e tecnologie dell'informazione» nelle università straniere. – 5. Conclusioni.

1. PREMESSA

Permettetemi, prima di iniziare, (dopo i rituali ma sinceri ringraziamenti agli organi direttivi dell'ANDIG per il gradito invito a prendere la parola) due precisazioni: una terminologica, relativa all'espressione «informatica giuridica», ed una soggettiva (quasi autobiografica), con riferimento alla mia qualifica di docente della materia.

* Il presente articolo riproduce fedelmente la relazione tenuta dall'Autore e di essa mantiene il tono discorsivo.

In verità, quanto alla prima precisazione, mi piacerebbe usare l'espressione che individua la nostra materia nel suo significato più ristretto e aderente alle origini, con buona pace dei puristi e dell'Accademia della Crusca (come ebbi a precisare in un vecchio scritto giovanile pubblicato in «Lingua nostra» nel 1972), cioè di disciplina che studia l'uso delle tecnologie informatiche e telematiche nel mondo del diritto; fatta questa scelta, di conseguenza, manterrei la prima espressione distinta dal «diritto dell'informatica», che studia i problemi giuridici sollevati dalla rivoluzione tecnologica relativa al trattamento e alla diffusione dell'informazione, problemi tradizionalmente inquadrati nelle materie pubblicistiche o in quelle privatistiche, a seconda della natura dei diritti coinvolti.

D'altra parte, sulla scia di una convinzione abbastanza diffusa, è lecito orientarsi anche diversamente, individuando nell'espressione «informatica giuridica» un concetto unitario più ampio, che ingloba entrambe le discipline, quasi un *mix* inscindibile tra «tecnologie e diritto» che, come tutte le endiadi, si può interpretare nelle due direzioni «tecnologie nel diritto» e «diritto delle tecnologie». Tale convinzione mi sembra riflessa in alcune definizioni ascoltate anche in questo nostro incontro (Borruso, Sartor, ...) e in una certa prassi didattica «tutta italiana», ingenerata soprattutto dall'uso che di questa materia, oggetto d'insegnamento, fanno i filosofi del diritto.

In realtà i nostri filosofi-giuridici, essendo stati storicamente – com'è noto – i promotori della nostra disciplina in Italia, si sono sentiti legittimati a dare alla materia qui esaminata uno statuto più ampio, libero dai condizionamenti imposti dai cultori delle diverse branche del diritto positivo, in questa azione rafforzati dalle disposizioni dei primi decreti ministeriali di riforma universitaria del 2000. Questi decreti però sono stati corretti più volte nell'arco di un quinquennio, quasi a sottolineare la ricerca di un assetto e di un adeguamento progressivo dello statuto della disciplina alle reali esigenze culturali della società italiana e dei professionisti del diritto.

Ciò premesso devo ammettere che, in effetti, nel titolo del mio intervento uso «informatica giuridica» nel senso più ampio appena precisato, ma nel corso del discorso, dovendo dar conto delle molteplicità di forme in cui si sostanzia l'insegnamento nei diversi corsi di laurea e nella formazione post-laurea, anche al di fuori del gruppo disciplinare IUS/20, sono costretto a ricorrere a numerose altre espressioni, più o meno feli-

ci, quali «diritto dell'informatica», «diritto di Internet», «diritto delle nuove tecnologie dell'informazione» e a molte altre più o meno equivalenti che sono poi le espressioni ricorrenti che si intrecciano correttamente, senza rischio di confusione e/o d'infingimenti definitivi, nelle denominazioni dei corsi didattici universitari all'estero, anch'essi focalizzati in prevalenza più sui problemi giuridici dell'informatica che sui problemi tecnici dell'informatica applicata al diritto.

Quanto alla seconda precisazione, quella soggettiva e quasi autobiografica, coloro che mi conoscono sanno che sono un docente della materia non di ruolo, bensì a contratto, una qualifica questa che accomuna la stragrande maggioranza degli attuali docenti d'Informatica giuridica. Parimenti c'è da registrare che la materia è tuttora spesso insegnata per incarico da docenti di ruolo di altre materie disciplinari o da liberi professionisti, cultori della materia, di provenienza la più varia, che talvolta non hanno maturato un'adeguata esperienza di studio e/o di ricerca nel settore disciplinare di nostro interesse.

È questa un'anomalia singolare, soprattutto se si pensa che sono passati ben quarant'anni dalla prima prolusione ad un corso universitario che potremmo definire di «Informatica giuridica» *ante litteram*, del compianto prof. Vittorio Frosini, illustre filosofo e teorico del diritto, nonché promotore e primo presidente dell'ANDIG. Tale corso, tenuto all'Università di Catania nel 1965, era dedicato – lo ricorderete – al tema dei rapporti fra «Umanesimo e tecnologia nella giurisprudenza».

Il ritardo col quale è stato accolto ufficialmente l'ingresso dell'Informatica giuridica nelle aule universitarie dovrebbe far riflettere i partecipanti a questo incontro, ma ancor più le menti pensanti del nostro Ministero di riferimento, e dovrebbe essere indice evidente – a mio giudizio – di una difficoltà strutturale, oltre che culturale, che ostacola o ritarda il suo inserimento nelle facoltà di giurisprudenza, piuttosto che in quelle di informatica o scienza dell'informazione; si pensi, da ultimo, all'ibrido singolare costituito dal corso di laurea triennale in Informatica giuridica nato, per iniziativa di due facoltà distinte, giurisprudenza e matematica, fisica e scienze naturali, presso l'Università del Piemonte orientale ad Alessandria, quasi a voler sottolineare la soggezione culturale latente del giurista nei confronti della tecnica. Il nuovo e singolare corso interfacoltà è frequentato in verità più da giuristi che da informatici, forse

anche perché è alla ricerca di un suo equilibrio tra le materie giuridiche e quelle tecniche; ma su questa esperienza ritornerò in seguito, anche per esprimere giudizi più circostanziati.

Tale vicenda, relativa al ritardo nell'accogliere da parte dell'accademia l'Informatica giuridica, una disciplina peraltro fiorente nell'ambito della ricerca e ricca di risultati anche pratici per il mondo delle professioni legali, accomuna la sorte della nostra disciplina a quella della sociologia giuridica, per anni tenuta fuori dalle aule di giurisprudenza, anche perché considerata un'articolazione per certi versi marginale della sociologia *tout court* e quindi fortemente attratta in quella matrice culturale.

Dal punto di vista soggettivo sono contento di parlarvi in questa mia posizione apparentemente debole (come potrebbe pensare qualcuno). Al contrario ho la presunzione di essere in una posizione forte, sia perché sento di rappresentare una «maggioranza silenziosa» (la folta schiera dei professori universitari a contratto, in un mondo di saperi che cambiano e s'intrecciano sempre più vorticosamente), sia perché mi sento libero da condizionamenti e da particolari mire di carriera accademica, non più confacenti né alla mia età né al percorso professionale da me maturato all'interno di un serio istituto scientifico del CNR, l'ITTIG di Firenze, che si occupa specificatamente di ricerca (di base e applicata) nei settori dell'informatica giuridica e del diritto dell'informatica, e al quale sono orgoglioso di appartenere.

In questa veste di professore a contratto – appartenente alla prima generazione di docenti, mi si passi l'espressione che non vorrei tingere di nessun'altra sfumatura oltre quella anagrafica –, ho ininterrottamente insegnato Informatica giuridica e amministrativa, dall'anno accademico 1970/71 fino ad oggi, in diversi contesti formativi (corsi integrativi e curriculari, scuole di perfezionamento, *master* e dottorati, in un certo numero di università), e in questa posizione ho avuto modo di seguire, per intero, l'evoluzione che è stata impressa all'insegnamento di questa disciplina negli ultimi trenta anni, in particolare dopo la recente riforma.

Dopo questa premessa, su cui mi sono dilungato troppo (forse annoiandovi), passo direttamente al tema e inizierei proprio da un breve *excursus* sulla riforma, utile per rammentare a noi tutti la vastità della tematica che dovrò affrontare.

Com'è noto il nuovo ordinamento degli studi universitari (Decreto 3 novembre 1999, n. 509, come modificato dal Decreto 22 ottobre 2004, n.

270), che si applica a decorrere dall'a.a. 2001-2002, ha istituito due corsi di diverso livello, in successione tra loro, secondo il sistema del c.d. 3+2. Il corso di laurea di primo livello, di durata triennale, ha l'obiettivo di assicurare allo studente un'adeguata padronanza di metodi e contenuti scientifici generali. Il secondo livello consiste in un corso di laurea magistrale di durata biennale, che ha l'obiettivo di fornire allo studente una formazione di livello avanzato per l'esercizio di attività di elevata qualificazione.

Per gli studi giuridici il d.m. 4 agosto 2000 ha individuato due classi di corsi di studio di primo livello: la classe delle lauree [n. 2] in Scienze dei Servizi giuridici e la classe delle lauree [n. 31] in Scienze giuridiche.

Sempre per gli studi giuridici il d.m. 28 novembre 2000 ha individuato due classi delle lauree specialistiche (ora «magistrali»): la classe [n. 22/S] delle lauree specialistiche in Giurisprudenza e la classe [n. 102/S] delle lauree specialistiche in Teoria e tecnica della normazione e dell'informazione giuridica (attivate, però, solo da alcune università).

Per la Facoltà di Giurisprudenza, dopo la laurea magistrale è prevista anche una Scuola di specializzazione per le professioni legali. Il diploma di specializzazione, rilasciato al termine di un corso di studi di durata annuale, costituisce titolo indispensabile per la partecipazione al concorso per l'accesso alla magistratura. La Scuola di specializzazione costituisce anche sede di formazione, sia pure non esclusiva, per avvocati e notai. Il corso completo degli studi universitari giuridici corrisponde dunque alla formula 3+2+1. Oggi questa formula è in discussione (nell'ambito della Commissione ministeriale 'Siliquini' e del CUN) in vista di una nuova riorganizzazione della laurea magistrale in Giurisprudenza, secondo la formula 1+4+1.

L'Università, com'è noto, può anche organizzare corsi di perfezionamento e corsi per *master*, destinati sia ai laureati di primo livello sia a coloro che hanno conseguito la laurea di II livello, nonché corsi triennali di dottorato abilitati a rilasciare il titolo di dottore di ricerca e destinati ai titolari di laurea magistrale.

Nella mia relazione mi occuperò fundamentalmente dell'insegnamento, prima e dopo la riforma universitaria, sia dell'«Informatica giuridica» che del «Diritto dell'informatica», in altre parole di tutte quelle materie corrispondenti all'area tematica «Diritto e tecnologie dell'informazione e della comunicazione», come ho voluto indicare nel sottotitolo, usando l'espressione preponderante all'estero. Naturalmente evidenzierò le caratteristiche princi-

pali di questi due gruppi di insegnamento nei diversi corsi di laurea di primo e secondo livello, e nelle rispettive classi di laurea, nonché nella formazione *post lauream* (scuole di specializzazione, *master* e dottorati di ricerca).

Dovendo illustrare dati anche quantitativi, ahimé senza l'ausilio di diapositive che avevo comunque preparato, vi chiedo la pazienza di ascoltarmi con una certa attenzione soprattutto nei passaggi in cui cito numeri, quantità e dati puntuali che tenterò di mettere a confronto.

2. L'INSEGNAMENTO DELL'INFORMATICA GIURIDICA NEGLI ANNI PRECEDENTI L'A.A. 2001/2002 (ANNO DI PRIMA APPLICAZIONE DEL NUOVO ORDINAMENTO DEGLI STUDI UNIVERSITARI)

2.1. *Alcuni risultati dell'indagine dell'ANDIG (Atti del Convegno svolto nel 1988), pubblicati nel 1990 e dell'indagine ITTIG del 2002 (riferentesi alla situazione aggiornata all'a.a. 2001/2002, alle soglie della riforma)*

Tutti i cultori della nostra materia ricordano che in Italia, l'insegnamento della nostra disciplina è iniziato nella seconda metà degli anni '60, per iniziativa di due pionieri, entrambi filosofi del diritto, il già ricordato Vittorio Frosini (tra Catania e Roma) e Mario Losano (tra Torino e Milano). L'attività d'insegnamento è stata preceduta naturalmente da un lavoro preparatorio di ricerca e di sperimentazione che ha coinvolto in modo particolare oltre che una società multinazionale presente nel Nord Italia (che non cito, per ovvi motivi), due categorie professionali, da un lato i notai del capoluogo lombardo (mi riferisco al gruppo diretto dal notaio Angelo Gallizia e dall'ing. Enrico Maretti del CNR di Milano, già attivi nel 1962), e dall'altro, a partire dal 1966, i magistrati di Roma (tra cui il giovane Renato Borruso, di cui abbiamo ascoltato la magistrale relazione introduttiva), impegnati nell'Ufficio del Massimario della Corte di Cassazione e supportati nei primi esperimenti da un'altra multinazionale presente nella capitale (di cui parimenti non farò il nome).

Devo ammettere che mi fa piacere dilungarmi un po' sulla storia dell'Informatica giuridica, dall'interno di una disciplina così proiettata nel futuro da non avere tempo per meditare sul suo passato, e sono sinceramente lusingato nel ricordare che tutte le persone che ho citato, nessuna esclusa, nel corso del loro percorso professionale e scientifico e per diversi anni, si sono intrecciate, sia pure in tempi diversi, con il nostro Istituto

di Firenze, ricoprendo incarichi di rilievo (di ricerca, di consulenza o direttivi) presso l'istituzione fiorentina.

Gli anni Settanta sono stati caratterizzati dall'insegnamento della disciplina non in maniera autonoma e visibile, ma a livello integrativo e quasi nascosta all'interno dell'insegnamento di altre discipline. Cito per tutte l'esperienza di Frosini e di Losano nei corsi di Filosofia e di Teoria generale del diritto (a Roma e a Milano) e più modestamente la mia, che ho insegnato la nostra materia per anni, invitato dai cattedratici di settore, nei corsi di Storia del diritto italiano a Firenze, o nella Scuola di specializzazione in Diritto civile di Camerino.

Gli anni Ottanta registrano l'emersione autonoma della disciplina. Nel 1982 l'Università privata LUISS di Roma istituì la prima cattedra d'Informatica giuridica (presso la Facoltà di Giurisprudenza), inserendo l'insegnamento di «Informatica giuridica e amministrativa» nell'ambito delle lezioni di primo anno. Tre anni dopo, nel 1985, l'Università di Camerino deliberò l'attivazione dell'insegnamento di Informatica giuridica e il suo inserimento nello statuto dell'Università, nella cui Facoltà di Giurisprudenza Donato Antonio Limone, poco dopo, divenne il primo docente di ruolo di Informatica giuridica in Italia.

Da questa fatidica data (1985) si passa dalla preistoria alla storia della nostra disciplina, almeno per quanto riguarda i suoi aspetti didattici. D'altra parte non deve meravigliarci questo sviluppo dell'interesse per gli aspetti didattici della nostra materia, a cavallo degli anni Ottanta e Novanta.

In effetti è difficile poter negare l'importanza di tale insegnamento nel settore degli studi di giurisprudenza, perché, in una società sempre più informatizzata, l'evoluzione tecnologica incide sempre più sui rapporti sociali ed è necessario, quindi, disporre l'obbligatorietà dello studio di una disciplina che comprenda tutti gli aspetti rilevanti che hanno origine dall'interazione tra *computer* e diritto. L'Informatica giuridica è del resto da considerarsi destinata ad essere studiata ed applicata più dai giuristi che dai tecnici dell'informatica. Difatti essa presuppone una conoscenza di concetti propri della scienza informatica e tuttavia finalizzati all'applicazione giuridica, alla cultura del giurista e al suo modo concreto di operare.

Dall'altro lato, la riflessione giuridica non può ignorare la rivoluzione informatica nei suoi pervasivi sviluppi, perché essa non può essere slegata dalla realtà, deve anzi prenderla in considerazione e regolarla innanzi-

tutto applicando i principi generali dell'ordinamento giuridico, e dove non fosse possibile, inventando nuovi istituti, nuove soluzioni giuridiche, come dovrebbe avvenire per qualunque nuovo settore della scienza e della tecnica con forte impatto sulla società (si pensi, per esempio, alle biotecnologie e alle manipolazioni genetiche).

Paragonando i dati del primo censimento dell'insegnamento dell'Informatica giuridica nelle facoltà di giurisprudenza italiane, realizzato dall'ANDIG nel 1987/88 e presentati in occasione del primo convegno dell'Associazione svoltosi presso l'università di Camerino nel novembre del 1988, cioè oltre venti anni dopo i primi timidi inizi che ho rammentato, paragonando quei dati – dicevo – con quelli raccolti dall'ITTIG in preparazione della Tavola rotonda, in ricordo di Vittorio Frosini svolta a Roma nel giugno 2002, a un anno dalla sua morte e quindici anni dopo il primo censimento, si può toccare con mano lo slancio che ha preso l'insegnamento della nuova disciplina, soprattutto a partire dalla metà degli anni Ottanta fino alle soglie del primo anno di applicazione della riforma universitaria.

Censimento ANDIG del 1987					
No. Università	No. Docenti	Docenti di ruolo	Docenti a contratto		
			<i>Magistrati</i>	<i>Collaboratori universitari</i>	<i>Ricercatori CNR</i>
10	16	1	10	2	3
Censimento ITTIG del 2002					
No. Facoltà *	No. Docenti	Docenti di ruolo (Pa-St-PaC-Pa- RuC-Ru)	Docenti a contratto		
			<i>Magistrati</i>	<i>Collaboratori universitari</i>	<i>Ricercatori CNR</i>
44	70	56	4	5	5
* Corsi curriculari distribuiti in due classi di laurea: Scienze giuridiche e Scienze dei Servizi giuridici. Denominazioni ricorrenti dei corsi: - Informatica giuridica (di base e avanzata), Informatica per giuristi, Informatica per operatori giuridici, Informatica per le scienze giuridiche, Informatica per le attività giuridiche, Teoria e tecniche della normazione e dell'informazione giuridica; - Diritto dell'informatica (priv./pubbl.), Diritto dell'informazione e della comunicazione, Diritto dell'Internet, Diritto dell'informatica e delle nuove tecnologie, Teoria e tecnica della normazione e dell'interpretazione, Diritto delle reti telematiche.					

Esaminando questi dati quantitativi, salta agli occhi il divario: nel 1987, erano interessate al fenomeno appena 10 facoltà in Italia (tra giuri-

sprudenza, scienze politiche ed economia) ed erano impegnati nell'insegnamento 16 docenti di cui uno solo, il prof. Limone, di ruolo, gli altri appartenevano 10 alla magistratura (grazie al peso rappresentato dal fiorentissimo Sistema Italgire), 3 al nostro Istituto del CNR e 2 erano collaboratori universitari a vario titolo.

Nel 2001/2002 le facoltà interessate diventano 44, i docenti impegnati 70, di cui 56 di ruolo, tra ordinari, associati e ricercatori (appartenenti in verità per la quasi totalità ad altre discipline), gli altri 14 (5 ricercatori del nostro Istituto, 4 Magistrati e 5 collaboratori universitari a vario titolo).

In proiezione questi numeri sono destinati ad aumentare fino quasi a raddoppiare, come verificheremo nella descrizione della situazione aggiornata ad oggi, cioè a tre/quattro anni di distanza dall'introduzione della riforma, in quanto tutte le facoltà stanno progressivamente coprendo l'insegnamento dell'Informatica giuridica, e lo stanno rendendo obbligatorio e non più opzionale, come era precedentemente previsto nella maggioranza dei casi.

Ancora più interessanti sono i dati relativi all'insegnamento dell'Informatica giuridica nei corsi *post lauream* (corsi di perfezionamento, *master*, dottorati). Questi dati ci indicano che, nell'anno accademico 2001-2002, erano stati già attivati 10 corsi (8 in università statali e 2 in università non statali) con i titoli più vari. Prevale l'insegnamento del Diritto dell'informatica in 7 corsi su 10, come si ricava dalla lettura dei titoli dei corsi. In quegli anni l'Informatica giuridica in senso stretto viene insegnata, nella formazione *post lauream*, solo a Bologna e a Camerino (in queste due sedi, insieme col Diritto dell'informatica), nonché a Catania (in modo quasi esclusivo, secondo l'impostazione degli organizzatori dei corsi).

Censimento ITTIG del 2002					
No. Dottorati, Master e Corsi di perfezionamento (cfr. tab. seguente)*	No. Docenti	Docenti di ruolo (Po-St-PaC-Pa- RuC-Ru)	Docenti a contratto		
			Magistrati	Collaboratori universitari	Ricercatori CNR
10	>120	>80	>20	>10	>8

Vi sono mediamente impegnati oltre 120 docenti di cui più di 80 sono docenti di ruolo (anche se non specifici della nostra disciplina) e gli altri

divisi tra magistrati e avvocati (nel numero di 20), esperti universitari a vario titolo (in numero di 10, tra cui anche alcuni ingegneri e informatici) e ricercatori del nostro Istituto (in numero di 8).

* Università promotrici dei Dottorati e dei Master	Titolo dei Dottorati di Ricerca e dei Master
Bologna-Cirsfid (Master di II liv.) - Master Europeo EULISP	Informatica giuridica e diritto delle nuove tecnologie
Camerino - Scuola di perfezionamento e Master I liv.	Diritto, economia e tecnologie informatiche
Catania - Corso di perfezionamento (Master)	Tecniche e metodologie informatiche per le discipline giuridiche
Lecce	Diritto dell'informatica e teoria e tecnica della normazione
Roma - Lumsa	Diritto dell'informatica
Genova - Dottorato di ricerca	Metodi e tecniche della formazione e della valutazione delle leggi
Pescara - Dip. Scienze giuridiche - Facoltà di economia	Diritto e pratica del Commercio elettronico
Roma - ESE (<i>European School of Economics</i>)	Diritto dell'Internet
Milano - Bicocca	Strategia e sicurezza (diritto dell'informatica)
Centro studi informatica giuridica (ordine degli Avvocati di Bari)	Il diritto delle tecnologie informatiche

3. L'INSEGNAMENTO DELL'INFORMATICA GIURIDICA DOPO LA RIFORMA UNIVERSITARIA (DECRETO MINISTERIALE 509/1999, COSÌ COME MODIFICATO DAL DM 270/2004)

La riforma universitaria varata nel 1999, ma applicata solo a partire dall'anno accademico 2001/2002, ha impresso come abbiamo già accennato una forte spinta all'introduzione dell'insegnamento dell'Informatica giuridica nelle facoltà di giurisprudenza e di pari passo nelle facoltà di scienze politiche e di economia.

Un rafforzamento indiretto, ma significativo, verso questa direzione è venuto anche dai programmi dell'attuale governo di centro-destra, il Governo Berlusconi, insediatosi nel giugno 2001, che sin dal programma

elettorale aveva attribuito particolare rilievo all'informatica come strumento per modernizzare l'Italia. La scuola avrebbe dovuto realizzare – lo ricordate il manifesto? – il «programma delle tre i», cioè «inglese, informatica, impresa». Un ulteriore forte impulso allo sviluppo di questa tendenza è derivato, poi, anche dal finanziamento di nuovi progetti di *e-government*, tra cui il progetto Norme in rete, promosso congiuntamente dal CNIPA (*ex* AIPA) e dal Ministero della Giustizia, e dalla istituzione, nell'agosto 2001, del nuovo Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie.

Peccato poi che questa riforma non ha potuto dispiegare a pieno i suoi effetti, perché ha coinciso con una congiuntura economica sfavorevole e con i tagli di bilancio che hanno impedito alle università italiane di bandire i relativi concorsi.

Censimento ITTIG 2005				
Corsi di Informatica giuridica e di Diritto dell'informatica nelle università italiane				
Anno Accademico 2004/2005				
Lauree triennali	Lauree magistrali	Master universitari	Scuole di specializzazione	Dottorati di ricerca
No. università / No. corsi				
39 / 126	10 / 31	8 / > 100	12 / 12	3 / > 60

3.1. Nei corsi di laurea triennali

Vediamo ora la situazione dell'insegnamento della nostra disciplina nei corsi di laurea triennali.

Nell'anno accademico 2004-2005 le facoltà di giurisprudenza, scienze politiche ed economia che hanno inserito corsi di Informatica giuridica e Diritto dell'informatica sono 54, e sono stati impartiti ben 126 corsi di cui 100 di Informatica giuridica e 26 di Diritto dell'informatica.

Lauree triennali
126 Corsi di Informatica giuridica e/o di Diritto dell'informatica attivati in 39 Università italiane*
* Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Cagliari, Camerino, Cassino, Castellanza (LIUC), Catania, Catanzaro, Chieti e Pescara, Ferrara, Firenze, Foggia, Genova, Insubria (CO), Lecce, Macerata, Messina, Milano, Modena e Reggio Emilia, Molise, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Piemonte orientale (AL), Pisa, Roma, Salerno, Siena, Teramo, Torino, Trento, Trieste, Udine, Urbino.

Nell'ambito dei corsi di laurea triennali, è da sottolineare la scelta coraggiosa fatta da due università che hanno introdotto l'Informatica giuridica quale qualificazione specifica di due corsi di laurea *ad hoc*, ma secondo scelte metodologiche e organizzative contrapposte e quindi meritevoli di essere esaminate e confrontate.

Mi riferisco all'esperienza dell'Università del Piemonte orientale ad Alessandria, che ha introdotto, su iniziativa di Mario Losano, nel 2002, una laurea triennale d'Informatica giuridica con un accordo interfacoltà tra la facoltà di Giurisprudenza e quella di Matematica, fisica e scienze naturali, e a quella dell'Università di Bologna che ha introdotto l'anno dopo un corso di laurea all'interno di Giurisprudenza con indirizzo informatico-giuridico, su iniziativa di Pattaro, Sartor, Palmirani.

Qui meriterebbe confrontare i programmi dei due corsi di laurea e cercare di capire che tipo di formazione viene assicurata nelle due università e per quali sbocchi professionali, al di là delle pie intenzioni dei rispettivi proponenti, valutando anche in che misura il mondo del lavoro (sia pubblico che privato) è riuscito ad assorbire i primi laureati provenienti da questi corsi. Ma il discorso è ancora prematuro sia per Alessandria (che ha appena sfornato i primi laureati) sia per Bologna che non ha ancora fatto in tempo.

Mi limiterò a dire soltanto in questa occasione che esiste una forte differenza tra le due esperienze, che risalta anche solo scorrendo i titoli degli insegnamenti impartiti e valutando il numero degli insegnamenti appartenenti all'area giuridica, rispetto al numero degli insegnamenti appartenenti all'area informatica e informatica giuridica.

Alessandria/Bologna Struttura dei programmi didattici a confronto	
Laurea triennale in Informatica giuridica - Piemonte Orientale - Alessandria	Laurea triennale - Operatore Informatico Giuridico - Facoltà Giurisprudenza Bologna
9 corsi di informatica /i.g. 15 corsi di diritto 2 corsi di economia e statistica 2 corsi di lingua inglese 2 corsi a scelta libera e tirocinio	14 corsi di informatica /i.g. 14 corsi di diritto 2 corsi di diritto dell'informatica 1 corso di economia, statistica, ...

3.2. Nei corsi biennali di laurea magistrale o specialistica

Passiamo ora alle lauree di II livello. Sempre nell'anno accademico 2004-2005 le facoltà di giurisprudenza ed economia che hanno inserito corsi di Informatica giuridica e Diritto dell'informatica nei corsi biennali di laurea magistrale o specialistica sono 11 (di cui 9 nelle facoltà di giurisprudenza e 2 nelle facoltà di economia), e sono stati impartiti complessivamente 31 corsi di cui 9 di Informatica giuridica e 22 di Diritto dell'informatica.

Lauree magistrali

31 Corsi di Informatica giuridica e/o di Diritto dell'informatica
attivati in **10** Università italiane*

* Bologna, Castellanza (LIUC), Ferrara, Genova, Macerata, Milano, Napoli, Pisa, Trieste, Venezia.

3.3. Nei master di I e II livello

Passo ora ad accennare alla situazione dei *master* dedicati alla nostra disciplina. Nell'anno accademico 2004-2005 le facoltà di giurisprudenza ed economia che hanno organizzato master (di I o di II livello) su tematiche di informatica giuridica e diritto dell'informatica sono 8 (di cui 7 di primo livello e 1 di secondo livello), e sono stati impartiti oltre 60 corsi di cui 18 di Informatica giuridica e 46 di Diritto dell'informatica.

È anche notevole la presenza di corsi di specializzazione sulle nostre tematiche, denominati impropriamente *master* e promossi direttamente dalle libere professioni. Ma, essendo iniziative di tipo privato anche se si appoggiano in qualche caso a strutture e docenti universitari, li ho ritenuti fuori dalle mie statistiche che si riferiscono soltanto alla formazione universitaria pubblica o equiparata.

Master universitari

> 100 Corsi di Informatica giuridica e/o di Diritto dell'informatica
attivati in **8** Università italiane*

* Bologna, Camerino, Catania, Lecce, Milano, Padova, Roma, Trento.

3.4. Nelle scuole di specializzazione

Passo ora a descrivervi la situazione relativa alle Scuole di specializzazione. Nell'anno accademico 2004-2005 le facoltà universitarie che hanno intro-

dotto nelle diverse scuole di specializzazione, tra cui quelle per le professioni legali di più recente istituzione, corsi su tematiche di informatica giuridica e diritto dell'informatica sono 13 di cui 9 nelle Scuole di Specializzazione per le Professioni Legali delle Università di Bologna, Brescia, Catania, Firenze, Messina, Milano, Parma, Roma e Trento; 2 nelle Scuole di specializzazione per il diritto civile dell'Università di Camerino e Catanzaro; 1 nella Scuola di specializzazione in Informatica giuridica e Diritto dell'informazione dell'Università di Bari; 1 nella Scuola di specializzazione all'insegnamento secondario dell'Università di Chieti.

Scuole di specializzazione

13 Corsi di Informatica giuridica e/o di Diritto dell'informatica
attivati in 13 Università italiane*

* Bari, Bologna, Brescia, Camerino, Catania, Catanzaro, Chieti, Firenze, Messina, Milano, Parma, Roma, Trento.

3.5. Nei dottorati di ricerca

Per quanto riguarda i dottorati di ricerca, tre sole facoltà di giurisprudenza hanno introdotto dottorati di ricerca sulle tematiche di nostro interesse: Bologna (Dottorato di ricerca in «Informatica giuridica e Diritto dell'informatica»); Cagliari (Dottorato di ricerca in «Diritto dell'attività amministrativa informatizzata e della comunicazione pubblica»); Roma (Dottorato di ricerca in «Informatica giuridica e Diritto dell'informatica»).

L'importanza di questi dottorati è notevole soprattutto perché sono le fucine da cui escono i futuri docenti di Informatica giuridica e di Diritto dell'informatica che andranno ad occupare le diverse cattedre di competenza nelle varie università italiane.

Sarebbe interessante mettere a confronto i programmi dei corsi e dei seminari impartiti nell'ambito dei dottorati di Bologna e Roma, ma non ne abbiamo il tempo in questo Convegno.

Dottorati di ricerca

> 60 Corsi di Informatica giuridica e/o di Diritto dell'informatica
attivati in 3 Università italiane*

* Bologna, Cagliari, Roma.

4. UNO SGUARDO COMPARATIVO SULL'INSEGNAMENTO DI «DIRITTO E TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE» NELLE UNIVERSITÀ STRANIERE

Non ho il tempo neppure di soffermarmi, in questa occasione, sull'insegnamento di «Diritto e Tecnologie dell'informazione» nelle università straniere e sul confronto con l'esperienza italiana.

In questa sede comunque non posso tralasciare di citare, per quanto riguarda l'area geografica a noi più vicina, l'opera meritoria svolta dal progetto LEFIS - *Legal Framework for the Information Society* (www.lefis.org), un progetto internazionale di ricerca finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del VI Programma Quadro, a cui prendono parte istituti universitari, centri di ricerca, imprese, liberi professionisti ed amministratori locali dei diversi Paesi dell'Unione.

Il Progetto LEFIS, di cui per l'Italia fanno attivamente parte il CIR-SFID di Bologna e l'ITTIG di Firenze, ha come obiettivo primario quello di introdurre, partendo dall'elaborazione di proposte normative, l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle facoltà di Giurisprudenza e nelle altre sedi dove si insegna il diritto e di promuovere lo studio di regole e codici di buona condotta.

A tal fine si intende elaborare soluzioni didattiche, *off-line* e *on-line*, e sperimentare l'uso di tecniche di e-learning per armonizzare le metodologie di insegnamento nei vari Paesi dell'Unione Europea.

La prossima riunione internazionale di LEFIS, sarà organizzata a Firenze dal nostro Istituto l'11 e 12 febbraio 2006, e sarà l'occasione in cui potrà essere inaugurata la nostra nuova sede fiorentina, collocata accanto al nuovo polo universitario di Novoli, dove sono concentrate le facoltà di Giurisprudenza, Scienze politiche ed Economia di Firenze.

5. CONCLUSIONI

Permettetemi di passare ora rapidamente alle conclusioni.

Vi ho già detto all'inizio della mia antica e multiforme esperienza in attività didattiche nei corsi di laurea e post-laurea nelle facoltà di Giurisprudenza, che mi ha visto passare da semplici corsi di alfabetizzazione informatica a corsi avanzati sull'intelligenza giuridica artificiale, in 6-7 università di diversa collocazione geografica.

Negli ultimi anni ho svolto anche tre corsi integrativi presso la cattedra di Informatica giuridica del prof. Mario Jori, filosofo del diritto all'Università statale di Milano, affrontando tematiche di attualità per la nostra disciplina, ampiamente sviluppate nell'ambito del progetto NIR, quale l'uso del linguaggio di marcatura XML da parte dei giuristi, e l'adozione di standard di citazione di atti normativi nella redazione di nuovi atti e documenti per la costruzione di *hyperlink* automatici.

Ebbene l'esperienza fin qui maturata, da me e da tanti altri colleghi che hanno condiviso lo stesso percorso tra momenti di grande entusiasmo e momenti di cocente delusione ('entusiasmo', quando ci sentivamo, rovesciando la citazione faustiana [«Grigia è la teoria, amico mio, ma verde è l'albero eterno della vita» suggerisce Mefistofele a Faust], innestati nel verde albero della teoria, 'delusione', quando ci scontravamo col grigiore della prassi e delle alchimie universitarie), mi ha fatto constatare che l'Informatica giuridica, partita da una funzione ancillare e sussidiaria rispetto ad altre discipline, ha finito per acquistare, in qualche caso anche prima della riforma, una dignità ed un ruolo quasi autonomo rispetto alle altre discipline più paludate, insegnate tradizionalmente nelle facoltà di diritto, ma continuano a permanere alcuni rischi che hanno accompagnato l'introduzione dell'informatica nelle facoltà di giurisprudenza nei primi anni '80, anche se la riforma ha contribuito a cambiarne il contesto:

- innanzi tutto, la diffidenza e/o il rifiuto delle nuove tecnologie da parte della maggioranza degli altri giuristi-docenti della facoltà o almeno di quelli più «passatisti»;

- in secondo luogo, la marginalizzazione del corso d'informatica, relegato spesso a servire solo come occasione d'addestramento all'uso dei personal computer collegati con le banche di dati giuridici esistenti;

- in terzo luogo, il pericolo, quand'anche si fossero superati i primi due rischi, di essere spinti quasi inconsapevolmente, pur nel contesto di una facoltà di tipo umanistico com'è quella di Giurisprudenza, a privilegiare nel corso soprattutto gli aspetti informativi e tecnici, a scapito di quelli formativi e culturali;

- il quarto ed ultimo rischio è rappresentato dall'affidamento della materia a docenti improvvisati, come talvolta è avvenuto, senza un sufficiente retroterra di studio e di ricerca nel settore.

È chiaro che questi quattro ordini di rischi sono tanto più gravi oggi, nel primo quinquennio del nuovo secolo, a riforma universitaria ormai avviata, rispetto agli anni Ottanta, e Novanta del secolo scorso, in quanto si sono moltiplicate le occasioni di introdurre ufficialmente nuovi corsi di Informatica giuridica a dismisura.

A fronte delle nuove opportunità offerte dalla riforma, bisogna purtroppo constatare che manca, in generale, un chiaro progetto didattico e culturale di sviluppo di questi insegnamenti in quasi tutte le facoltà, con eccezione di Bologna, Milano, Camerino, e forse Roma ed Alessandria.

La Facoltà di Giurisprudenza di Bologna in particolare si distingue da tutte le altre facoltà italiane, in quanto colà un unico centro di ricerca, il CIRSFID, ha egemonizzato – se mi si lascia passare l'espressione – tutto lo sviluppo didattico del settore, penetrando in tutti i rami in cui si articola la formazione universitaria post-riforma (lauree triennali, lauree magistrali, *master*, scuole di specializzazione e dottorati). I docenti e ricercatori d'informatica giuridica e di diritto dell'informatica, nell'area di influenza dell'Università di Bologna, provengono tutti dal CIRSFID o vi sono in esso prevalentemente formati. Naturalmente questa esperienza porta in sé dei germi positivi, ma anche dei germi negativi. Il carico didattico che ne deriva è veramente ingente per la maggioranza del personale docente bolognese delle nostre discipline, che normalmente si divide tra un numero di corsi molto superiore alla media di quelli affidati a docenti di altre materie.

Per ragioni di tempo non mi è possibile parlare qui delle altre Università che stanno tentando a loro volta di impostare una politica di sviluppo dell'informatica giuridica e dei suoi contenuti disciplinari (come Milano e Camerino, di cui potrei parlare per esperienza diretta).

Così pure, per gli stessi motivi devo tacere della meritoria azione svolta dal nostro Istituto di Firenze in questo settore, che si distingue sia per aver redatto un ponderoso manuale d'informatica giuridica nel 2002, scritto a più mani (una specie di autorevole *Summa*) e considerato dai recensori più attenti quasi un manifesto della disciplina di nostro interesse, sia per aver «spalmato» generosamente (senza gelosie campanilistiche) i suoi ricercatori in qualità di docenti su diverse sedi universitarie a Nord, Centro e Sud d'Italia, rimanendo però profeta inascoltato dall'Università di Firenze, dove pure ha sede l'Istituto.

Certo che in una situazione di crescita così vertiginosa e incontrollata occorrerebbe da parte del MIUR, o di un'associazione come l'ANDIG, l'istituzione di un punto di osservazione del fenomeno o addirittura la costituzione di un osservatorio permanente, come si è accinto a fare recentemente lo stesso nostro Istituto del CNR, in via suppletiva, per coprire una evidente lacuna d'iniziativa.

I punti nevralgici riguardano:

- i contenuti della nuova disciplina «Informatica giuridica», ormai istituzionalizzata ma ancora in fase di assestamento, la sua unitarietà e/o la sua disunione dal Diritto dell'informatica;

- l'assetto dato alla nuova disciplina nell'ordinamento didattico italiano e i rapporti tra questo assetto e il sistema individuato e propugnato con lungimiranza nella Raccomandazione n. 5 del 1980 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa indirizzata agli Stati membri, concernente l'insegnamento, la ricerca e la formazione in materia di «Informatica e diritto» ed oggi ripresa in vari indirizzi e progetti dell'Unione Europea: EULISP (European Legal Informatics Study Programme – www.eulisp.org), promosso dall'Università di Hannover in Germania, LEFIS già citato, promosso dall'Università di Zaragoza in Spagna, ecc.);

- l'autonomia scientifica e didattica di tale disciplina, e il suo inquadramento in un'area disciplinare autonoma, sganciata sia dalla Filosofia del diritto che dal Diritto privato e dalle materie pubblicistiche, com'è invece attualmente inquadrata dai cosiddetti decreti d'area;

- i rapporti tra l'insegnamento dell'Informatica giuridica e le conoscenze informatiche di base previste dagli ordinamenti di tutte le facoltà, con assegnazione di relativi crediti, sotto la denominazione di «abilità informatiche»;

- la dimensione e il tipo di manualistica e di supporti didattici da adottare nell'insegnamento, di fronte alla diffusione, ramificazione e approfondimento dell'informatica giuridica, che rende impossibile oggi per un unico autore tracciare un panorama completo dell'informatica giuridica e del diritto dell'informatica, come era possibile fino agli anni Novanta (si veda in questo senso, la già citata esperienza dell'ITTIG);

- l'ultimo punto nevralgico, ma non nell'ordine di importanza anche se obiettivamente più circoscritto, è rappresentato dalla decisione di dove collocare nel percorso formativo l'insegnamento dell'Informatica giuridi-

ca: nei primi o negli ultimi anni dei corsi triennali della facoltà di giurisprudenza e/o addirittura nei corsi biennali specialistici. Chi sostiene la prima tesi afferma che l'informatica giuridica rappresenta un nuovo modo di pensare del giurista e deve dunque formare il nuovo giurista, educandolo al nuovo linguaggio; chi sostiene la seconda, invece, ritiene che, in virtù del carattere di generalità dell'informatica giuridica si presuppone una conoscenza globale del sistema giuridico che può aversi solo negli ultimi anni della formazione.

Circa tutti questi problemi, ignaro delle alchimie universitarie e dei ragionamenti compiuti dal Ministero competente, mi limito solo a riproporli come interrogativi, la cui soluzione mi sembra importante sia per il nostro incontro di oggi, sia per la futura concreta azione dell'Associazione di docenti cui appartengo. A questi, e agli altri interrogativi presentati da chi mi ha preceduto nell'esposizione, sono sicuro risponderanno meglio di me i docenti di ruolo oggi presenti in questo Convegno e coloro che vorranno intervenire nel dibattito.

Vorrei solo ricordare, chiudendo definitivamente il mio intervento, che Vittorio Frosini, proprio nel già citato Convegno nazionale dei docenti di Informatica giuridica del 1988, concludeva i lavori firmando una mozione che rivendicava, con visione lungimirante, l'autonomia disciplinare dell'Informatica giuridica.

La sua posizione, d'altra parte, era coerente con quanto egli stesso ci aveva insegnato sin dalla sua prolusione catanese del 1965 e ribadito tante volte nei suoi scritti, nei quali aveva perorato l'introduzione nelle nostre facoltà di giurisprudenza dell'insegnamento della tecnologia giuridica per svecchiare la formazione culturale del giurista.

Da ultimo nel 1995 (trent'anni dopo aver dato inizio all'avventura dell'insegnamento dell'Informatica giuridica nelle aule universitarie), ricordando, in una nota di un suo articolo, il riconoscimento che l'Universit  di Oslo in Norvegia aveva voluto tributare a lui e ad altri sei pionieri dell'informatica giuridica nel mondo (con la dedica di alcune aule dell'Istituto di informatica giuridica dell'Universit  di Oslo), Frosini aveva voluto sottolineare che in Italia, l'Informatica giuridica – cito testualmente – «resta a fare da Cenerentola, confusa nel gruppo delle discipline filosofico-giuridiche, e ci  malgrado il riconoscimento internazionale del valore dei contributi dottrinali e la

presenza di un'articolata legislazione che regola l'uso dell'informatica e delle nuove tecnologie dell'informazione».

Queste parole, pronunciate dieci anni fa, mi sembrano drammaticamente ancora vive ed attuali, e suonano ancora pungenti e stimolanti nei confronti di chi ha l'opportunità o meglio il dovere d'intervenire.